

Vorrei far notare che con una risposta di questo tipo, vale a dire asserendo che di fronte ad un blackout di questo tipo dobbiamo metterci a costruire il più rapidamente possibile le centrali, noi possiamo tranquillamente ritrovarci con un altro blackout. Ci si rende conto di questo? Chiederei, pertanto, al Governo di stare al punto. Noi non abbiamo interesse a buttare la croce addosso a nessuno, soprattutto una croce così pesante e tanto meno preventivamente. Tuttavia vogliamo capire, mentre, al di là di una mera descrizione dei fatti che abbiamo sentito, non abbiamo capito.

Dopo l'incidente, o gli incidenti sui cavi svizzeri, è avvenuta o meno la connessione con gli altri cavi? C'è stato l'allarme? Sono stati distaccati gli utenti cosiddetti interrompibili? Tutti? Sono stati staccati i pompaggi? Tutti? È avvenuta la manovra di ripartizione sul territorio, in modo da non andare in blackout in tutta Italia? Le riserve da attivare erano pronte?

Dopo 48 ore queste cose bisogna saperle, almeno per approssimazione, almeno per escluderne qualcuna. Possiamo dare al ministro qualche giorno in più per verificare se vi siano stati limiti tecnici ed errori umani su questo o quel punto del sistema e se abbiamo o meno bisogno di potenziamenti nei gangli della rete. Se si vuole, poi, dare un minimo sguardo preventivo sul futuro, occorrerà chiedere al ministro a quale punto sia il piano di potenziamento della rete del GRTN, nonché il nuovo grande cavo con la Svizzera, che potrebbe darci più sicurezza. Lo si sta accelerando? Si possono o meno riequilibrare, nelle ore di basso consumo, le nostre importazioni con le disponibilità nazionali, che sono enormemente sovrabbondanti in quelle ore?

A questo bisogna fornire risposta, anche attraverso verifiche tecniche indipendenti, che stiano al punto e che non divaghino. Qui non c'entrano le centrali, lo « sblocca centrali », il « Marzano 1 » e il « Marzano 2 »; i problemi vanno affrontati per quello che sono e non come pretesto per parlare d'altro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-*

l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani). Se si vuole parlare d'altro, parliamone! Noi — come si dice — andiamo a nozze.

Signor ministro — e mi rivolgo anche al collega Antonio Leone del gruppo di Forza Italia —, non è lo « sblocca centrali » che ha attivato 70 domande di investimento, è la liberalizzazione. Informo il collega Leone che, prima della liberalizzazione, era proibito costruire centrali, ciò era consentito solo all'ENEL che, a quel punto, non aveva alcun interesse a farlo.

Non è serio affermare che, adesso, sono stati autorizzati 12 mila megawatt e che, nella scorsa legislatura, ne sono stati autorizzati solo 1.500. Non è serio parlare in questo modo!

Il quesito è: perché delle domande autorizzate dopo il grande impulso della liberalizzazione ne sono partite pochissime? Perché di 12.500 megawatt ne sono partiti solo 2.500? Ciò è avvenuto — come abbiamo già detto — perché gli « sblocca centrali » non hanno sbloccato niente, perché si è scelta la strada del contenzioso con regioni ed enti locali e non quella della corresponsabilità, perché è stato stralciato il protocollo di intesa con le regioni, perché non si sono seguiti i consigli di chi affermava di porre in essere una procedura condivisa, attraverso norme di chiusura e, se necessario, con l'intervento sostitutivo del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Ciò ha creato incertezza: le autorizzazioni sono *sub iudice* costituzionale e dei tribunali amministrativi. Dunque, chi investe in una situazione di incertezza?

Inoltre, si è perso di vista l'orizzonte strategico nella riforma; infatti, l'investitore non ha chiaro se ci sarà la borsa elettrica e chi veramente comandi tra ministero ed *authority*. L'investitore non ama disporre di sette leggi in movimento nel Parlamento; perché, un soggetto che intende investire 1.000 miliardi, ancorché veda passare leggi probabilmente inutili, vuol vedere dove si ferma il pallino, altrimenti non investe 1.000 miliardi. E

vantarsi di aver predisposto sette leggi che girano è un errore, in quanto meno leggi si varano in questo campo e meglio è (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

A questo punto, rivolgo un appello al Governo: occorre decidersi, vogliamo affermare che la riforma è in atto e che ne va accelerata l'applicazione, l'implementazione? Abbiamo qualche altra idea? A due anni e mezzo dall'inizio della legislatura occorre dirlo! Se ci troviamo nel solco della riforma, che va completata, implementata e corretta se necessario, bisogna prenderla in mano, bisogna dire dove si va, bisogna rendere chiaro agli investitori qual è la linea di marcia. Allora, spetta al ministro dipanare un dibattito improprio, che sta nascendo anche in occasione dei blackout.

Signor ministro, sento parlare – ad esempio – dei costi dalla liberalizzazione sulle tariffe. Spetta al Governo affermare che sulle tariffe stiamo ancora pagando gli esiti dell'ultima fase monopolistica, che stiamo pagando gli esiti del nucleare, che stiamo pagando il gas nigeriano, che stiamo pagando il CIP 6. Spetta al ministro rivolgere un invito a non aprire dibattiti sul nucleare.

PRESIDENTE. Onorevole Bersani, la prego di concludere.

PIER LUIGI BERSANI. Ciò non ci porta a nulla; infatti, in nessun posto al mondo, chi non ha il nucleare sta pensando di aprire un ciclo di investimenti sul nucleare. Questo è antieconomico, prima di qualsiasi altro ragionamento.

Dunque, cerchiamo di essere concreti, evitando che sia la politica energetica ad andare in blackout (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare agli onorevoli che devono ancora intervenire

che forse posso apparire un cerbero, ma non lo sono: il mio comportamento deriva dalla presenza della diretta televisiva; quindi, per rispetto verso i colleghi che ancora devono intervenire, invito tutti ad attenersi ai tempi stabiliti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il blackout ha reso evidente che quella energetica è una questione nazionale e che siamo di fronte ad un'emergenza. Molte sarebbero le considerazioni da svolgere in questa sede ma anche per un dovere di informazione nei confronti dei cittadini è bene focalizzarsi su alcune questioni.

Innanzitutto bisogna spiegare che il blackout del 26 di giugno è stato provocato da una mancanza di produzione e generazione, quello dell'altra notte è stato invece provocato dalle inefficienze della rete. Questo non significa che si è manifestata una incongruenza o incapacità nella gestione della rete ma che vi sono dei limiti strutturali che vanno sanati. Si tratta di limiti strutturali che hanno radici ben salde, risalenti a lungo negli anni.

Vogliamo anzitutto ringraziare il Ministero ed il ministro delle attività produttive, perché con grande celerità hanno fornito delle risposte (anche al Parlamento attraverso questa informativa), attuando ciò che noi continuiamo a sollecitare, cioè una operazione verità sulla politica energetica nel nostro Paese. Si tratta di un'operazione verità che non può certamente basarsi solo ed esclusivamente sugli ultimi anni di lavoro e di attività politica e parlamentare ma che, come ricordavamo, ha radici ben salde.

Tale operazione verità deve partire anche dalla considerazione che la politica energetica dovrebbe essere sottratta al teatrino quotidiano della politica e del suo dibattito; perché altrimenti un nuovo blackout ci richiamerà nuovamente all'ordine rispetto alle esigenze del momento. Il blackout non è causato dalle azioni politiche e legislative di questo Governo, il blackout è causato da un limite strutturale

in quanto noi produciamo energia elettrica in maniera insufficiente rispetto alla nostra domanda.

Questo aspetto è cresciuto esponenzialmente perché ogni anno la domanda di energia sale del 3 per cento. Ed allora interrogiamoci su quanto si è fatto in questi anni e soprattutto diamo corpo ad un'analisi della politica energetica che vada al di là e al di sopra delle divisioni partitiche che non hanno alcun senso. Crediamo, infatti, che l'ex ministro dell'industria Bersani e l'ex ministro Letta abbiano certamente avuto dei meriti nell'avvio della liberalizzazione dei settori dell'energia elettrica del gas in questo paese. È necessario però ricordare loro che è stato costruito un mercato che ancora oggi non trova una conduzione efficace; è stata cioè realizzata una liberalizzazione che è seguita alla privatizzazione.

Forse non ricordiamo che i governi che ci hanno preceduto hanno incitato l'ENEL a diventare una sorta di nuova IRI; hanno cioè portato l'ENEL a diventare una sorta di multi *utility* che investiva in mille direzioni. Oggi, invece, l'ENEL, amministrata dall'amministratore delegato Scaroni ha rifocalizzato il proprio *core business* nel *business* elettrico e quindi può rispondere con maggior facilità alle esigenze di servizio pubblico. Ma, come in molti altri casi, vi è un'anomalia italiana che è di tutta evidenza: se vero come è vero, ed ha ragione l'ex ministro Bersani a ricordarlo, che il problema dell'altra notte è dovuto alla rete, allora va ricordato anche che il decreto legislativo che porta il suo nome ha mantenuto separate le funzioni di gestione della rete elettrica dalla proprietà della stessa rete (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Oggi la gestione spetta al GRTN mentre la proprietà permane ancora in capo all'ENEL. Si tratta di un'anomalia funzionale di straordinaria importanza e nella riforma, nel cosiddetto disegno di legge Marzano, questo problema viene risolto e quindi viene riunificata la funzione della gestione e della proprietà della rete affinché poi vengano compiuti quegli investimenti necessari proprio sulla rete.

La rete è obsoleta, noi dipendiamo profondamente dalle importazioni dall'estero, non produciamo sufficiente energia e, vivaddio, diamo un giudizio politico su ciò che è stato senza voler dare la colpa a nessuno. Bisogna avere il coraggio di dire che nel 1987 abbiamo votato per un referendum sull'onda dell'emotività, con un giudizio che ha attraversato tutte le forze politiche: oggi paghiamo il costo di quella scelta.

Siamo, infatti, l'unico paese che ha un mix di combustibili assolutamente insufficiente. Noi produciamo energia elettrica soprattutto da oli combustibili che sono altamente inquinanti ed altamente costosi. Queste centrali hanno continuato ad inquinare e a produrre energia elettrica. Non si è proceduto alla dovuta ambientalizzazione di queste centrali e alla loro messa in efficienza. E, allora, queste responsabilità hanno radici lontane e non hanno radici in questo Governo, che ha costruito una serie di provvedimenti in materia, con il disegno di legge che porta la firma del ministro Marzano e con la riforma complessiva del sistema, che prevede la semplificazione delle procedure e l'avvio di nuovi impianti, nonché con molte altre misure finalizzate a regolare la liberalizzazione, evitando che essa si attui in maniera selvaggia.

In conclusione, vorrei rilevare ancora un'incongruenza: quando la sinistra ha modificato il titolo V della Costituzione, ha inserito l'energia tra le materie di legislazione concorrente (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). L'energia, quindi, può essere disciplinata dalle regioni e dallo Stato e questo crea molta confusione. Allora, cosa abbiamo fatto e cosa abbiamo detto? Riportiamo l'energia tra le competenze dello Stato, diamo autonomia agli enti locali e conduciamo con loro una concertazione per l'avvio di nuovi impianti, ma, soprattutto, diamo una risposta ai cittadini rispetto ad impianti nuovi ed una rete più efficiente. Ragioniamo sul serio di politica energetica e non trinceriamoci dietro un ambientalismo ideologico, perché noi abbiamo a cuore la salute dei cittadini. Ma se coloro

che perseverano nel fare propaganda continueranno a ripetere che i cittadini hanno il tumore perché abitano vicino alle centrali, ebbene questi si chiamano terroristi e non si chiamano in altro modo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). Noi lanciamo un ponte anche all'opposizione...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Saglia.

STEFANO SAGLIA. ...affinché si ragioni in maniera seria e costruttiva rispetto alle esigenze di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, abbiamo l'impressione che quella cui stiamo assistendo oggi, in quest'aula, sia un'altra occasione persa. Dico « un'altra » perché la prima grande occasione persa, probabilmente, è stata quella del messaggio a reti unificate di ieri sera da parte del Presidente del Consiglio, il quale, invece di dire quello che tutti gli italiani si aspettavano, vale a dire invece di chiedere scusa agli italiani per quello che è capitato sabato e domenica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*), ha parlato di altro, cercando di coprire ciò che era successo sabato notte e spostando completamente l'attenzione.

In fondo anche qui, oggi, si è persa un'occasione e si è cominciato — e mi dispiace dirlo, signor ministro, ma lei ha fatto di tutto perché questo accadesse — a spostare la discussione su tutti i possibili temi energetici.

Facciamo questa discussione, siamo interessati; siamo sinceramente interessati. Signor ministro, lei l'ha detto: questo servirà al Governo che verrà nella prossima legislatura. Siccome il Governo della pros-

sima legislatura sarà il Governo dell'Ulivo e del centrosinistra, siamo noi i primi ad essere interessati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ma il problema oggi non è la discussione sui temi energetici. Non dobbiamo rispondere, qui e adesso, alle questioni che hanno a che fare con i temi energetici. Oltretutto, si tratta di temi sui quali, in parte — e il ministro lo sa benissimo —, abbiamo elementi di convergenza e di accordo molto forti, perché la politica energetica del nostro paese ha alcuni punti certi che sono stati seguiti in questi anni e che anche questo Governo, parzialmente, sta portando avanti.

Il problema non è la discussione sul referendum del 1987 o sulla liberalizzazione. La questione è molto più semplice: distacchi di energia elettrica come quelli di sabato notte si sono verificati anche quando ministro era il collega Bersani e quando al Ministero dell'industria c'ero io.

Signor ministro, quello che è successo sabato notte ci porta a rivolgerle alcune domande, alle quali non abbiamo avuto alcuna risposta dalla sua relazione. In primo luogo, perché si è verificato il blackout? Perché il ripristino è stato così lento e, soprattutto, perché questo ripristino ha comportato per alcune regioni, in particolare quelle del Mezzogiorno, diciannove ore di attesa prima di tornare ad avere l'energia elettrica, in una giornata — la domenica — in cui i consumi erano molto più bassi del normale?

Terza domanda: perché non sono scattate le procedure di sezionamento? Perché non si è interrotto il blackout, come normalmente funziona, di pezzo in pezzo della nostra rete elettrica? Perché non sono scattati subito i pompaggi? Perché non sono stati staccati gli « interrompibili »? Perché le procedure di emergenza non sono intervenute in tempo?

A noi non interessa né lo scaricabarile, né la rappresaglia di responsabilità. A noi interessa dire ai cittadini italiani — perché noi rappresentiamo, tutti insieme, i citta-

dini italiani — che per quello che è capitato sabato e domenica vi sono delle responsabilità precise, che queste responsabilità saranno individuate e che a ciò si riuscirà a far seguire l'assicurazione ai cittadini italiani che una cosa del genere non accadrà mai più.

Infatti, rispetto a quello che è accaduto, non si può risolvere il tutto con i toni trionfalistici dei 7 progetti di legge presentati in questo Parlamento. Io non credo che alle persone che hanno perso milioni di euro nella notte tra sabato e domenica, ai commercianti che hanno perso la loro merce, alle persone che hanno visto in pericolo la loro vita, serva molto sapere che vi sono 7 progetti di legge in Parlamento. Tuttavia, la cosa più grave — ed è il motivo per il quale la nostra discussione è, oggi, così accanita — è che, in pieno blackout, lei ha spiegato domenica mattina a Napoli, alle 9,52 del mattino, quando la maggior parte d'Italia era ancora sotto blackout, che la colpa del blackout era dell'opposizione, che la colpa era di 700 emendamenti dell'opposizione, dei sindaci e poi — siccome non bastava — che la colpa era anche della Francia e della Svizzera.

Un ministro, un Governo — ecco la nostra accusa al Presidente del Consiglio — di fronte a questi fatti si assume la sua responsabilità, spiega al paese quello che è successo, promette la verità e promette di tirare le conseguenze rispetto alla verità. Quando ci furono i distacchi programmati di energia il 25 giugno, per aver fatto il loro dovere, lei, signor ministro, cacciò il presidente e l'amministratore delegato del gestore della rete — perché avevano fatto il loro dovere — mettendo al loro posto il professor Bollino. Quello che abbiamo visto in quell'occasione è qualcosa che oggi ci fa seriamente pensare. Noi vogliamo una ricerca rigorosa della verità.

Lei ha parlato del disegno di legge di riordino del settore, il disegno di legge Marzano, presentato ed approvato dal Consiglio dei ministri il 25 maggio del 2002, presentato a questa Camera e approvato, cari colleghi, in prima lettura, un anno e un mese dopo. Poi è andato al

Senato e nel frattempo c'è stato il blackout o, meglio, i distacchi programmati del 25 giugno. Lei aveva promesso la fiducia su quel disegno di legge e sapete cosa è successo al Senato? Il Governo ha chiesto che venisse data precedenza al disegno di legge Gasparri; ebbene, quel disegno di legge è ancora al Senato, è passata l'estate ed è ancora lì. Noi crediamo che sulla assunzione di responsabilità non possa essere fatto nessun altro passo falso. A noi interessa parlare del futuro, lo dico anche rispetto alle cose che il collega Saglia diceva prima (*Commenti del deputato Bornacin*). A noi interessa parlare del piano energetico nazionale: a noi interessa dare il nostro contributo al piano energetico nazionale (*Commenti del deputato Bornacin*). A noi interessa parlare di sicurezza degli approvvigionamenti e interessa parlare di diversificazione delle fonti, di risparmio energetico, di nuove reti, di rispetto degli accordi di Kyoto.

GIORGIO BORNACIN. Parlaci del passato invece che del futuro.

ENRICO LETTA. Questi sono i temi sui quali il nostro interesse porterà in questa discussione — se lei la vorrà aprire — dei contributi importanti e fattivi.

Signor ministro, vada avanti nella ricerca rapida delle verità. Noi non faremo sconti su questo punto, perché sono gli italiani che ci chiedono che non si facciano sconti. Apra una discussione vera sulla politica energetica, senza i trionfalismi che in queste ore, sinceramente, sono sembrati assolutamente fuori luogo. Troverà, come sempre, un'opposizione che, siccome ha governato su questi temi e ha governato bene il paese (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), cercherà di dare il suo contributo, soprattutto per far sì che su questi punti il futuro del nostro paese sia migliore del suo presente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il blackout ha fatto emergere l'estrema vulnerabilità del nostro sistema economico per il quale l'energia elettrica rappresenta una risorsa assolutamente fondamentale. Il dibattito odierno dovrebbe chiarire ai cittadini le ragioni di quanto avvenuto e soprattutto individuare le decisioni da assumere affinché il rischio del ripetersi di eventi simili venga ridotto.

La materia non si presta, secondo la mia opinione, a strumentalizzazioni politiche di corto respiro. Non esistono politiche energetiche di breve termine poiché è solo nel medio e lungo termine che le scelte in materia energetica compiute da un singolo paese producono i loro effetti.

Oggi siamo chiamati a fornire all'opinione pubblica una prova di consapevolezza, di responsabilità che rappresenti un messaggio di fiducia rispetto al futuro. Non esistono soluzioni miracolistiche; non vi è alcun provvedimento che possa risolvere istantaneamente i problemi del nostro sistema energetico. Occorre, invece, avviare un percorso riformatore, sviluppando le indicazioni positive che, pure, in questi ultimi anni sono emerse.

Non è tempo di particolarismi; non è il caso di scaricare sull'avversario politico responsabilità che coprono un arco di tempo assai ampio (non meno di quindicivent'anni) e che risalgono, per molti aspetti, all'assenza di una vera cultura energetica, nonché al prevalere di una cultura del « no »: il « no » al nucleare, il « no » alle centrali, il « no » alle reti di trasmissione e di distribuzione, il « no » alle linee di interconnessione, ma anche il « no » alle centrali eoliche perché sono rumorose e deturpano il paesaggio. È una cultura, quella del « no », che, alla fine, ha presentato il conto, onorevole Bersani, sul quale pesa anche l'influenza del nuovo titolo V della Costituzione perché, quando si parla di procedure, spesso si omettono gli effetti che derivano da questa dissennata riforma.

Per cambiare rotta, per far prevalere una politica di verità ed una politica efficace è necessario che la materia energetica diventi oggetto di intesa *bipartisan*, di un patto politico serio e rigoroso. Non si tratta di escludere il confronto tra posizioni diverse, ma di invitare prima di tutto i cittadini a riflettere sul fatto che disporre di quantità crescenti di energia comporta determinati costi e la necessità di compiere scelte non sempre popolari.

Ciò che è accaduto evidenzia l'emergere di problemi di gestione della rete elettrica di trasmissione nazionale. Un sistema, signor ministro, non può essere considerato efficiente se può verificarsi un « effetto domino » per il quale, interrotta una delle sei linee energetiche con la Svizzera, viene meno la possibilità di usufruire di tutta l'energia importata dalla stessa Svizzera e dalla Francia, con l'ulteriore conseguenza del blocco dell'intero sistema.

Ad esempio, è legittimo interrogarsi sull'esiguità della riserva energetica e sulle difficoltà incontrate nell'attivare le centrali idroelettriche. Sulla vicenda, in particolare sul regime dei contratti di importazione, nonché sulle misure da adottare in casi di emergenza dovrà essere fatta piena luce (la Commissione da lei istituita dovrà accertare tutto ciò). Ho, tuttavia, l'impressione che non poco dipenda da scelte non di oggi, volte a favorire il contenimento dei costi piuttosto che ad accrescere la sicurezza degli approvvigionamenti. Il contenimento dei costi non può passare attraverso la riduzione della sicurezza, ma attraverso la modifica del *mix* delle fonti di approvvigionamento: questo è il punto sul quale spesso « casca l'asino », perché noi tendiamo a non confrontarci con gli altri paesi.

Nel corso di questi anni abbiamo voluto produrre energia elettrica con le fonti più onerose e più costose, mentre altri paesi con i quali ci confrontiamo hanno fatto operazioni diverse dalle nostre. Questo è il punto che fatichiamo a riconoscere! Non possiamo chiudere gli occhi sugli elementi strutturali di debolezza del nostro sistema

energetico che il blackout ha posto in evidenza (più quello di giugno, ma anche quello dell'altro giorno).

Siamo l'unico paese al mondo che ha un'importazione netta pari al 17 per cento del suo fabbisogno di energia elettrica; la Spagna, secondo paese, si attesta al 3 per cento (è un divario enorme). Tutti gli altri producono più di quanto consumano. Noi facciamo l'opposto. Il paradosso è che la dipendenza dall'estero rappresenta anche un fattore di squilibrio del sistema.

L'energia elettrica importata, prodotta attraverso il nucleare, è nettamente meno costosa di quella nazionale. Le importazioni ci rendono deboli non solo perché, come è accaduto questa estate, quando i consumi crescono e la crescita è tendenzialmente uniforme in tutta Europa, i paesi produttori per non rischiare di razionare i consumi interni, tagliano le esportazioni (e noi ne facciamo le spese). Pensate che, se la Francia è a rischio blackout, lo terrà in casa? Ovviamente tenterà di esportarlo, mi sembra ovvio. Se non saremo noi a pensarci, non saranno certamente i francesi a farlo.

Garantire la soddisfazione dei fabbisogni interni attraverso le importazioni è, infatti, causa di debolezza del sistema, anche a motivo della grave insufficienza delle linee di interconnessione tra i diversi paesi europei.

Pensiamo inoltre alle nostre linee di connessione interna: realizzare tali interventi sul nostro territorio dovrebbe essere una cosa ovvia. Non ce l'ho con il comune di Rapolla ma è emblematico che da 20 anni si impedisca la realizzazione di 6 chilometri di linea ad alta tensione che consentirebbe di importare dalla Grecia un quantitativo di energia pari a 500 megawatt e di trasferire in Campania, che è deficitaria, l'elettricità prodotta in Puglia, che è eccedentaria.

Magari si tratterà non di interrare l'infrastruttura, come chiede Pecoraro Scanio — evidentemente, non sa fare i conti in termini concreti perché chissà a quanto arriverebbe la bolletta se dovessimo interrare tutto —, ma, se si tratta di spostare di 500 metri, lo si può fare

(*Applausi del deputato Armani*). Certo, quella linea di interconnessione, come altre in discussione, deve essere sbloccata; viceversa, faremmo un'esercitazione che non ha alcun significato.

Accenno e concludo ad altri due limiti di natura strutturale. Il primo è dato dal numero insufficiente di impianti operativi. È urgente realizzare nuove centrali che riducano la dipendenza dall'estero — l'ha detto il Presidente, ma lo sapevamo anche prima — ma, tra quello che sosteniamo e quello che facciamo, c'è sempre una differenza enorme.

Le nuove centrali — altro punto importante — devono essere più moderne ed efficienti delle attuali ed utilizzare fonti diverse dagli idrocarburi, se vogliamo ridurre il costo dell'energia. Sul disegno di legge Marzano, credo che il problema non siano gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci...

BRUNO TABACCI. Credo che ognuno abbia dato il suo contributo, ma il problema è la capacità decisionale di un paese che spesso su questi problemi appare in ritardo.

Concludo dicendo che questo è un tema sul quale vi deve essere un'assunzione comune di responsabilità: scaricarla gli uni sugli altri appare un esercizio che la gente non capisce (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor ministro, anche nei momenti difficili è importante affrontare i problemi per quello che sono realmente e fare anche un ragionamento: vedere le cause reali e le soluzioni che possiamo prospettare. Signor ministro, credo che questo sia un problema che venga da lontano e le colpe, tanto per cambiare, sono della sinistra. La sinistra ha dei professorini (Bersani, Letta), che sono dei buoni tecnici, ma difet-

tano molto e sono un po' deboli nella prassi. Hanno svenduto l'ENEL per fare cassa, facendo precipitare le azioni di milioni di risparmiatori, e, invece di mettere a posto la rete, l'ENEL ha comprato Wind con i *manager* superpagati.

Hanno fatto le privatizzazioni non nel modo più corretto, ma svendendo le centrali ai monopolisti stranieri; hanno « spacchettato » l'ENEL senza un disegno organico generale; hanno creato, di fatto, un *mix* che non funziona assolutamente e, per quanto riguarda l'energia, hanno creato una notevole dipendenza dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Austria e dai paesi arabi per quanto riguarda il petrolio. Per cui, ex ministri Letta e Bersani, non venite a raccontarci che la colpa è del Governo della Casa delle libertà.

Allora, ministro Marzano, bisogna trovare le soluzioni con pacatezza e con buonsenso. Sono un po' inorridito quando lei ha prospettato l'ipotesi che bisogna riaccentrare le competenze perché, se c'era qualcosa di positivo, oltre le mille negatività, che ha fatto il Governo dell'Ulivo in questo settore, era quello di aver dato la competenza concorrente nel campo dell'energia: cioè lo Stato traccia le linee generali e, poi, le regioni decidono quello che bisogna fare. Allora, bisogna mantenere questa impostazione e sarebbe sbagliato cambiare strada. La direzione giusta è quella che ogni regione abbia una propria autonomia energetica (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Infatti, è inconcepibile che la maggior parte delle centrali e della produzione dell'energia sia nel nord — tranne qualche regione del sud, come la Sicilia e la Puglia — con difficoltà anche di trasporto e di dispersione della stessa e, invece, ci siano regioni che non sono minimamente autosufficienti.

La strada maestra è quella per cui ogni regione diventi realmente autosufficiente e poi vengano realizzati quei collegamenti fra regioni che garantiscano alla rete una propria organicità, affinché reagisca nel modo giusto di fronte al verificarsi delle emergenze. Questa è la strada maestra, ministro, ed io la invito fermamente ad

andare in questa direzione, a non farsi tentare dalla possibilità di riaccentrare l'energia, anche perché ciò non sarebbe assolutamente accettato dalle regioni e diventerebbe un ostacolo al miglioramento del sistema energetico dell'intero paese. Le regioni devono decidere dove e come costruire le centrali con l'obiettivo di raggiungere unicamente l'autosufficienza e di garantire un circuito nazionale che possa far fronte alle emergenze. Questa è la strada maestra, ministro, non altre (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Lei non può, signor ministro, presentarsi in quest'aula sotto le mentite spoglie di un testimone innocente o addirittura di un pubblico ministero che squaderna le colpe del blackout addossandole a chi rifiuta la vostra miope visione dello sviluppo e del futuro energetico. Lei, signor ministro, forse non se ne è accorto, ma è sul banco degli imputati, a nome e per conto di una classe dirigente che non vuole e non può confrontarsi con i dilemmi perfino drammatici della crisi ambientale che scuote l'intero pianeta e che mette in discussione, con le sue ombre apocalittiche, un modello globale di governo delle risorse.

Vede, il blackout fa luce — paradossalmente — sui limiti, sui rischi e sull'intrinseca e crescente fragilità dei sistemi complessi quando vengano affidati al comando esclusivo delle *lobby* private. Io vorrei sottolineare questo punto all'attenzione — in questo momento smarrita — del ministro e all'attenzione dell'Assemblea: l'intrinseca fragilità è legata al fatto che vi è un affidamento crescente al privato della gestione di questi sistemi complessi. Voi, invece, approfittate del buio per proseguire con disinvoltura sulla strada che ci ha portato fin qui, fino a quella notte maledetta di sabato, fino, signor ministro, all'icona grottesca di una nazione spenta a causa di un colpo di vento o di un albero caduto in un'altra nazione.

Voi imbrogliate, signor ministro, producendo equazioni e teoremi accusatori che possono accreditarsi solo a condizione di non varcare il perimetro della superstizione e della manipolazione informativa. Allora, c'è il blackout perché siamo in penuria di centrali nucleari? Questa è la vostra tesi? C'è il blackout addirittura perché siamo fuoriusciti dal nucleare, secondo il rimpianto che abbiamo qui sentito e che rattristisce l'animo di palazzo Chigi? C'è il blackout perché le popolazioni locali, i sindaci e le associazioni ambientaliste vorrebbero essere — come recita un vostro fortunato slogan — padroni in casa propria e contestano nuove installazioni a forte impatto ambientale?

Siamo seri, signor ministro, l'incidente è occorso nel momento di più basso consumo di energia elettrica che si verifici nell'arco di una giornata; a quel punto della notte di sabato non si consumava più di 22 mila megawatt! Che cosa c'entra la valutazione del fabbisogno energetico con quelle 12-19 ore in cui la rete è rimasta per così dire fulminata? Che cosa c'entra l'ambientalismo con la cattiva comunicazione tra Svizzera, Francia e Italia, che non avrebbe allertato sull'entità reale del danno? Non entra piuttosto in scena quello che per voi e per tutta una cultura sviluppatista è un invitato di pietra e cioè l'inaffidabilità del gestore privato nel garantire il primato dell'interesse pubblico? O volete far credere che con nuove centrali — lo chiederei a lei e al genio con cui sta interloquendo — non ci saranno più elettrodotti di collegamento con la rete europea e che, in questa specie di epifania autarchica, non dovremmo più temere fulmini svizzeri o fibrillazioni sismiche francesi?

Parliamo, signor ministro, della rete italiana, delle nostre centrali spente di notte per risparmiare, risparmio a vantaggio dell'industria elettrica, ovviamente. Parliamo di quanto non si investa sulla manutenzione e sulla modernizzazione dei nostri sistemi di connessione. Parliamo su come la *lobby* elettrica cerchi solo di ottimizzare i profitti anche disinvestendo in sicurezza e in qualità della produzione

e della distribuzione di energia. O parlare di questo non compete alla politica? E cosa compete alla politica e ai cittadini? Ieri sera, il suo « Bollino di qualità » lo abbiamo visto a *Striscia la notizia*, signor ministro, ed era eloquente delle sue abilità e delle vostre abilità che lo avete scelto.

Facciamolo, finalmente, questo dibattito, senza idoli e senza tabù, sul fabbisogno energetico della nazione, di una nazione a crescita demografica zero e con processi di deindustrializzazione che comportano, insieme ai noti drammi, anche meno consumi energetici. Dov'è la cultura del risparmio energetico? Non si diceva forse, dalle parti dell'ENEL, più consumi e meno paghi? Divertente è il ciclo integrato che proponete: distruzione, costruzione, distruzione, ossia più devastazione ambientale che produce mutamenti climatici e, dunque, nuovi bisogni di energia (pensiamo ai condizionatori nel corso dell'estate), cui rispondere con scelte che ulteriormente acuiscono i fenomeni di inquinamento e di devastazione ambientale.

E, dunque, signor ministro, i vostri rimedi sono la vera malattia. Ecco quello che intendevo dirle. Una potenza installata in Italia di quasi 80 mila MW non è un motore da economie terzomondiali. Altro che nucleare! Lo dico all'onorevole Antonio Leone che dovrebbe spiegarlo alla sua regione e al suo territorio, alle Puglie. Noi giriamo per tutta Italia in cerca di cittadini che, ancora oggi, accolgano i residui di quelle quattro centrali nucleari chiuse 15 anni fa! Lo spieghi ai cittadini pugliesi che cosa è questo rimpianto e questa nostalgia del nucleare! Mentre voi pensate che il solare, l'eolico, la geotermia, le biomasse, il fotovoltaico, l'idrogeno siano favole per bambini e non la traccia di un futuro sostenibile per tutti.

Il blackout è stato il vostro blackout, signor ministro, parlo di voi e delle vostre qualità, parlo della cessione di sovranità del pubblico (vorrei dire a certi colleghi dell'altra parte che « pubblico », un tempo, significava la proprietà di tutti; oggi significa « gente », come se fossimo ad un telesondaggio), la dismissione di quote di

sovranità del pubblico in settori dirimenti come l'energia, i trasporti o l'acqua a favore delle *lobby* private.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Vendola.

NICHI VENDOLA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Parlo di una filosofia fallimentare e catastrofica per il genere umano, quella che appunto affida all'interesse economico e al profitto...

PRESIDENTE. Grazie.

NICHI VENDOLA. Ho finito, signor Presidente. Credo di avere quei sessanta secondi in più come tutti gli altri colleghi.

PRESIDENTE. No, non li ho concessi a nessuno. Concluda.

NICHI VENDOLA. Sì, ma mi consente di chiudere la frase, Presidente?

PRESIDENTE. Sì, se vuole chiudere la frase, va bene, ma non polemizzi con me, perché non è così; non l'ho fatto neanche con gli altri.

NICHI VENDOLA. Grazie per la gentilezza.

Voi volete approfittare di questo blackout per continuare a fare affari torbidi, al buio, per gli italiani. Noi ve lo impediremo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è necessario spiegare agli italiani perché è accaduto quel che è accaduto in una notte di un settembre mite e non, per esempio, nelle tremende giornate d'estate, quando le città italiane erano assediate dal caldo e solo i condizionatori d'aria rubavano tanta energia quanto in una giornata lavorativa nella stagione mite.

In quel contesto, forse, il blackout avrebbe avuto ragioni più comprensibili dagli italiani, ma di notte, con una caduta verticale dei consumi, francamente, è difficile da mandare giù.

Le motivazioni tecniche fornite, legate all'interruzione dei flussi energetici provenienti dall'estero (la toponomastica dell'albero caduto se francese o svizzera, francamente, non ci appassiona), l'approvvigionamento principe fatto nelle ore notturne, quelle motivazioni piuttosto che rassicurarci ci inquietano ancora di più. Esse mettono a nudo la discutibile politica del gestore, come denuncia anche il commissario europeo, che decide di fare dipendenti dall'estero 57 milioni di italiani.

Le ore che hanno fatto seguito al blackout, che non è stato, come si è inteso dichiarare, solo causa di disagi e di danni materiali, perché quattro persone sono morte (altro non è potuto accadere perché, fortunatamente, eravamo a ridosso di un giorno festivo), non hanno fatto registrare pagine edificanti per la politica del Governo, innanzitutto per la latitanza del Primo ministro, che, per la prima volta, avremmo voluto anche noi in televisione, a spiegare agli italiani cosa stesse accadendo, a confortarli, a far sentire il Governo vicino alla gente, in quelle ore, non il giorno dopo!

E non abbiamo potuto apprezzare — mi permetta, onorevole ministro — dichiarazioni del ministro Marzano, solitamente misurato, il quale, prima ancora di fornire spiegazioni sull'interruzione di energia, se la prendeva con l'opposizione, che presenta emendamenti alla sua riforma elettrica. Più pertinenti sarebbero state le parole del ministro se egli avesse chiesto di fare una riflessione — insieme —, in quest'aula, sul modo delle privatizzazioni nel settore energetico, perché è vero ciò che dice, con parole alte, il Presidente della Repubblica quando invoca la costruzione — subito — di nuove centrali, è nel vero chi ricorda che la difficoltà del presente deriva dalle scelte di leggiadra follia iconoclasta compiute nei decenni passati, che hanno negato diritto di cittadinanza ad ogni tipo di centrale per la produzione di

energia, ma è vero pure che il punto di fragilità più drammatico degli anni passati è stato legato al processo di privatizzazione, che ha condotto la rete al pessimo governo energetico di cui abbiamo fatto le spese nelle ore passate.

Dobbiamo riconoscerlo: il processo di privatizzazione del settore non ha conseguito i risultati promessi. La rete è priva di coordinamento e di governo: nessuna autorità è stata capace di sostituire l'ENEL (quando era l'unico soggetto del sistema). Ma v'è di più. Quel sistema che avrebbe dovuto garantire a tutti noi italiani un abbassamento dei prezzi ha determinato, invece, rincari pari al 30 per cento! E, come se non bastasse, la condizione dei servizi non garantisce né un equilibrio né una parità nel territorio se è vero, com'è vero, che persino nel blackout il sud è rimasto più penalizzato, e assai più lungamente, del nord! Un sud che produce energia e non può usarla! Una specie di colonia, la Puglia, che, pur avendo addirittura il 15 per cento in più dell'energia di cui avrebbe bisogno, è rimasta senza luce per molto più tempo!

Allora, io credo che il diritto alla vita ed alle condizioni minime di benessere implicino l'accesso di ogni cittadino all'acqua ed alle fonti energetiche. È una declinazione dei diritti naturali dell'uomo che nessuno, a nessuna latitudine del mondo, può ignorare!

È arrivato il momento, ministro Marzano, onorevoli colleghi, di ragionare insieme su come questi diritti fondamentali dei cittadini italiani ...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pisicchio.

PINO PISICCHIO. ... di oggi e di domani dovranno essere garantiti. Ma guai a noi se riducessimo anche quest'enorme questione al misero teatrino degli opposti: condanneremmo, così, la qualità della vita nostra e dei nostri figli (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il problema che si pongono tutti gli italiani relativamente al blackout sia quello di capire cosa sia successo davvero l'altra notte, tra sabato e domenica, alle 3 e mezzo. Sembra che vi sia stato un guasto delle linee di interconnessione tra l'Italia e la Svizzera che, però, ha provocato un blackout senza precedenti.

Si può considerare questo, usando una metafora, un fulmine a ciel sereno? Direi di no, perché, nell'estate appena trascorsa, siamo stati bersagliati da distacchi di corrente da parte dell'ente gestore, si diceva per riequilibrare il bilancio energetico.

Adesso però ci stiamo interrogando per capire che cosa sia successo davvero. Lei, Marzano, come ministro ci ha dato subito una soluzione, ci ha detto che bisogna fare più centrali, e poi giustamente ha ricordato che l'Italia importa il 20 per cento di energia dalla Francia; però la domanda resta: erano le 3,30 di notte, ministro, tra sabato e domenica, quando non vi erano grandi consumi; che cosa è successo, allora? Ci sono più tesi, mi pare che quella più accreditata — non sono un esperto, ma ho cercato di capire questo argomento —, la tesi più seria sia quella che fa riferimento a questo distacco momentaneo che vi è stato in Svizzera, che ha provocato un contraccolpo sulla corrente che arrivava dalla Francia verso l'Italia; e in Italia, dato che era tutto fermo, è stato come buttare l'acqua di una piscina dentro un imbuto. Questo è successo, ed è saltato tutto in aria.

Allora io posso chiedermi se abbia funzionato o meno quello che è un dispositivo cosiddetto anticrak — probabilmente anche quello —, ma il nodo politico non è che mancano le centrali, ministro, è che l'energia viene importata perché costa meno; quando vi sono momenti di pausa, come la notte, si importa la corrente dall'estero. Questo è il vero problema. Qui entriamo nella politica, quella vera, nell'idea della privatizzazione, della liberalizzazione, che — lo dico con autocritica — sono state iniziate un poco anche dal centrosinistra, durante i vecchi governi;

ma voi fate peggio perché unite l'idea di una liberalizzazione selvaggia al fatto che vi sia una inefficacia. Lei prima ha parlato, ministro, di cause non accertate. Ebbene queste cause, ministro, accertatele. Ha parlato di centrali nucleari, ma ha presente che cosa è successo a Chernobyl?

Nessun paese, che oggi non ha centrali nucleari, sta parlando di fare nuove centrali; al limite in Europa si può parlare di idrogeno, cioè di cercare una energia alternativa sia alle centrali sia al petrolio. Ebbene, di questo dobbiamo discutere e non scaricare, come lei ha fatto, le colpe all'opposizione.

Lei dice: il mio provvedimento sull'energia è da due anni e mezzo che non va avanti. Perché non va avanti? Perché lo portate solo adesso il vostro provvedimento? Forse per l'opposizione del centrosinistra? Non credo, signor ministro, lei lo porta avanti adesso perché il suo Governo ha fatto, in primo luogo, gli affari di famiglia; ha risolto quelli subito in questi anni. Guardi, quest'Assemblea — lo possono testimoniare i cittadini che ci vedono in televisione — sta parlando di un tema molto concreto, siamo nella stessa situazione, nello stesso momento, negli stessi contesti di quando si parlava della FIAT: i banchi del Governo sono di fatto deserti. Quando invece si trattava di salvare l'onorevole Previti, i banchi del Governo erano gremiti, i banchi della maggioranza erano pieni (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*), perché, quando si parla di problemi concreti della gente, voi ci siete in termini di supplenza, quando si tratta di salvare gli affari di famiglia di Berlusconi e di Previti, ci siete tutti; in quello, sì, siete bravi. Vergognatevi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

ANGELO SANTORI. Siete patetici!

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, alcune riflessioni da parte dei socialisti democra-

tici sul fenomeno del blackout, che ha messo a nudo la vulnerabilità del nostro sistema energetico. Le affermazioni del ministro Marzano a nome del Governo tendenti a scaricare le responsabilità della mancata erogazione di energia elettrica sulla opposizione parlamentare, perché non permette di approvare il suo disegno di legge sul riordino del settore energetico e la costruzione di nuove centrali sono, secondo noi, perlomeno semplicistiche e denotano una superficialità nell'affrontare temi così importanti e vitali per il nostro paese. Il ministro sa bene, noi sappiamo bene che il disegno di legge è fermo in Parlamento non certamente a causa degli emendamenti del centrosinistra, ma a causa delle contraddizioni e divisioni esistenti non solo nella maggioranza, ma anche all'interno del Governo. Addebitare il blackout che si è verificato all'assenza di centrali elettriche è fuorviante e distoglie l'attenzione dalla vera causa rappresentata alla inefficienza nella programmazione da parte del Governo.

Infatti, quando il paese si è ritrovato al buio, il carico stimato della rete era di circa 22 mila megawatt dei quali 6 mila importati, contro una capacità di produzione delle nostre centrali di circa 50 mila megawatt. In verità, quello che emerge è che la programmazione giornaliera della rete ha preferito puntare al risparmio finanziario con la conseguente fermata di alcune centrali, utilizzando in modo prevalente l'importazione di energia dall'estero. Tutto questo è avvenuto in mancanza di un piano di sicurezza adeguato per affrontare eventi critici come quello accaduto.

Noi non siamo contrari alla costruzione di nuove centrali e alla costruzione di nuove reti di trasmissione, siamo per l'autosufficienza del nostro paese dal punto di vista energetico con centrali però costruite nel rispetto del Protocollo di Kyoto con un'attenta programmazione territoriale effettuata in accordo con le regioni: se non c'è accordo con esse è difficile andare avanti.

Il ministro, invece di polemizzare con l'opposizione, dovrebbe adoperarsi mag-

giormente per accelerare l'approvazione della VIA di numerosi progetti di ambientalizzazione, di potenziamento e di costruzione di nuove centrali; progetti che sono fermi presso i ministeri competenti.

Infine, alcune valutazioni sul nucleare diventato ormai di moda. In primo luogo, su questo tema occorre fare una valutazione di tipo politico, e cioè che l'Italia ha risposto a questo quesito con una consultazione popolare e non mi risulta che essa sia stata ancora smentita. In secondo luogo, occorre fare una valutazione di carattere tecnico. Gli alti costi necessari per realizzare un impianto nucleare e i tempi di realizzazione sono oggi improponibili; le centrali nucleari si sono potute realizzare in quei paesi dove le società elettriche erano sotto il controllo dello Stato. La privatizzazione di queste società crea non pochi problemi alla gestione di questi impianti, figuriamoci alla realizzazione di impianti *ex novo*.

Concludo questo mio intervento invitando il Governo a guardare avanti, a governare i problemi del paese e a non guardare sempre indietro scaricando o cercando di scaricare la responsabilità sempre su altri Governi del passato.

Per quanto riguarda il nostro gruppo parlamentare siamo per il confronto su questi temi importantissimi per il paese e pronti a fare la nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, il 17 agosto, dopo il blackout verificatosi negli Stati Uniti, lei dichiarava, e con lei Bollino, presidente del GRTN, che: l'Italia non resterà senza luce all'improvviso; abbiamo tre livelli di interruzione programmate, ed esiste un'assistenza europea, per cui non potrà succedere.

Signor ministro, lei oggi è qui a dire che non solo è successo, ma anche che non esclude che vi possano essere altri problemi perché non siete capaci di gestire la rete nazionale.

A quell'ora di notte vi era un uso bassissimo di energia. Voi avete preferito, come ha detto, accusandola direttamente, con molta chiarezza un ex ministro, il professor Clò, di aver risparmiato sulla sicurezza dei cittadini. Voi infatti preferite comprare energia a costi minori, e poi vi lamentate che ciò si risolva in un disastro per i cittadini italiani. Voi avete provocato danni e per questo andreste denunciati. Ed è per questo che noi abbiamo chiesto le sue dimissioni e quelle del gestore della rete e del responsabile dell'ENEL perché, in queste condizioni, in un paese moderno e civile, chi sbaglia e chi dice cose opposte che vengono smentite dai fatti, si dimette. Al contrario, lei, signor ministro, viene qui e non ci spiega nulla. Noi abbiamo chiesto l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per svolgere un'indagine per far capire agli italiani se questo blackout è dovuto alla vostra incapacità oppure è un blackout di Stato. Voi avete tanto richiamato il blackout perché vi serviva e vi serve per mettere sul banco degli accusati gli enti locali i quali non fanno altro che difendere la salute pubblica.

Noi dobbiamo garantire a questo paese centrali che funzionino, ed è inutile che voi vi tiriate dietro Ciampi. Il Presidente della Repubblica, infatti, ha detto che servono centrali piccole con energie alternative. Voi di questo tipo di centrali decenti non ne avete progettato nemmeno una. Siete incapaci! Nonostante ciò il ministro fa riferimento ad un settimanale, non di livello mondiale, secondo il quale noi abbiamo un discreto sistema di intervento.

C'è bisogno, in primo luogo, di risparmio energetico: non siete in grado nemmeno di diffondere, come vi chiedono i Verdi da una vita, le lampadine a basso consumo in tutti gli uffici pubblici, e non riuscite a garantire gli elettrodomestici a basso consumo!

Esiste un problema reale: c'è un sistema basato sullo spreco, vale a dire sul fatto che si consumi sempre di più, ma riempire l'Italia di centrali inquinanti e sventrare il paese con immensi elettrodotti, come volete fare voi, è un sistema sbagliato! Prima dobbiamo garantire il

risparmio energetico (il rispetto del protocollo di Kyoto) e l'interramento degli elettrodotti, ma non dappertutto, come dite in modo ridicolo, bensì nei centri abitati, per evitare che i cittadini vivano vicino alle zone ad alta intensità di elettrosmog, perché voi sapete che milioni di italiani vivono queste difficoltà; dovete garantire, inoltre, centrali normali, che non siano inquinanti.

Infine, vorrei dire che è preoccupante e gravissimo che voi continuiate a parlare di nucleare. Noi vi chiediamo se sia vero che state progettando, con alcune forze del centrodestra, addirittura la riapertura degli impianti di Trino Vercellese e di Caorso; l'abbiamo vista addirittura ieri sera in televisione, signor ministro, annuire in modo irresponsabile al fatto di voler riaprire due centrali nucleari in pianura padana.

Siete dei pazzi! Una cosa del genere non ve la permetteranno gli italiani, che già hanno votato contro un'energia pericolosa e sbagliata, e non ve la permetteremo noi, non perché i Verdi sono contro, ma perché tuteliamo la salute dei cittadini: è un nostro dovere, ma è un dovere anche vostro. Cercate di mettere in sicurezza le centrali di Brindisi, la centrale di Civitavecchia e risolvette la vergogna delle « zone inquinanti », nelle quali il tasso di tumori dei cittadini che vivono vicino a quelle zone è tre o quattro volte superiore alla media.

Questo è il dovere di tutti: non si può risparmiare sulla sicurezza della fornitura di energia, come fate di notte, e vi preghiamo di smetterla con questa logica perversa, altrimenti è chiaro che i blackout possono tornare; in secondo luogo, non si può risparmiare sulla salute dei cittadini e sull'ambiente, perché è vero che vogliamo cercare di avere bollette più basse, ma vogliamo soprattutto garantire ai cittadini italiani...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la invito a concludere...

ALFONSO PECORARO SCANIO. ... di poter vivere tranquilli e sicuri, nel rispetto dell'ambiente e della sicurezza del paese

(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, signor ministro, questa vicenda del blackout impone a tutte le forze politiche, ed anche al Governo, una reazione responsabile, che innanzitutto sollevi ogni dubbio circa la possibilità che nel nostro paese possa ripetersi quanto è accaduto l'altro giorno. Per fare questo, lei, signor ministro, ha preannunciato una rivoluzione energetica, ma forse sarebbe sufficiente riformare e potenziare le nostre reti, trasformando soprattutto quello che è stato un grande male in un bene, vale a dire una grande discussione su ciò che sarà possibile fare in futuro il merito alla questione energetica.

Nel dibattito di oggi, tuttavia, non ho potuto non riscontrare gli echi di qualche polemica che riguardava il passato, ma che vale la pena tuttavia riprendere, se possibile, confutando le tesi di alcuni, perché ritengo che la storia di questo paese, riguardo alla questione energetica, abbia segnato due grandi successi e due grandi conquiste, che ritengo non possano essere messe in discussione, seppure alla luce degli anni, che hanno modificato strutturalmente le scelte pubbliche in materia di energia.

Tuttavia, ricordo — e non posso non ricordare — come la nazionalizzazione dell'energia elettrica abbia rappresentato una grande conquista democratica, che non può, per nessuna ragione, essere messa « sotto il tappeto », sostituendo la ragione degli investitori a quella degli utenti, così come lo fu il referendum sull'energia nucleare, che fu certamente il frutto di una scelta politica alla luce di una grande catastrofe ambientale (quella di Chernobyl, in Russia), tuttavia gli italiani erano ben consapevoli di votare contro una scelta nucleare che allora, come oggi, poteva apparire insicura.

Per questo, penso che la sua rivoluzione debba vedere la « luce » anche sapendo indicare agli italiani che, in pro-

spettiva, vi saranno impianti sicuri, affidabili e moderni sul piano tecnologico, riqualificando il nostro sistema energetico ed adottando metodologie avanzate, come hanno suggerito diversi scienziati, i quali hanno parlato dell'idrogeno come un'energia pulita e sicura.

Una Commissione si occuperà di sapere se il blackout sia stato causato da un errore umano materiale, da un errore strutturale oppure da agenti esterni ben orientati per ragioni destabilizzanti. Quello che è certo — e concludo — è che fra emergenze ambientali ed energetiche che hanno generato non poche catastrofi dobbiamo cominciare ad interrogarci tutti se non è un sistema nel suo complesso ad essere causa di tante crisi, un modello di sviluppo che stressa l'ambiente...

PRESIDENTE. Onorevole Craxi, la invito a concludere.

BOBO CRAXI. ... e che modifica strutturalmente il nostro approccio politico in materia di scelte energetiche e in materia di scelte ambientali (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare il ministro ed i colleghi che sono intervenuti. Per la verità, il ministro avrebbe voluto replicare, ma non vi sono le condizioni regolamentari per poterlo fare: vi saranno altre opportunità di natura parlamentare.

È così esaurita l'informativa urgente del Governo sul blackout elettrico verificatosi il 28 settembre scorso. Vorrei ringraziare tutti coloro che ci hanno ascoltato.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 17,30).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 17,45.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Enzo Bianco, Buontempo, Castagnetti, Cè, Alberta De Simone, Galati, Giovannardi e La Malfa sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,46).

MAURO ZANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, come è noto a lei ed ai colleghi, questa mattina, nei pressi di Bologna, si è verificato un grave incidente ferroviario con il deragliamento di un treno regionale in servizio sulla tratta da Porretta Terme a Bologna. Ci sono stati oltre 100 feriti e, data la tipologia dell'incidente, poteva andare molto peggio.

Vorrei richiamare a tale proposito l'attenzione del Governo affinché si proceda rapidamente nell'accertamento delle cause e delle eventuali responsabilità di questo incidente e si riferisca quanto prima al Parlamento. Fin d'ora, tuttavia, mi sembra emerga un problema di carattere più generale del quale è doveroso prendere atto in quest'aula. È doveroso anche richiamare l'attenzione del Governo che deve assumere una più precisa responsabilità in ordine agli investimenti in qualità e sicu-

rezza da parte di Trenitalia. Si tratta di un'indispensabile sicurezza da assicurare ai servizi ferroviari locali.

Vale la pena di ricordare ai colleghi in quest'aula, a proposto della qualità e della sicurezza del servizio ferroviario regionale, che le richieste reiterate nel corso degli ultimi anni a Trenitalia da parte della regione Emilia-Romagna e della provincia di Bologna hanno avuto, finora, ben scarsi riscontri. In effetti, l'incidente di Bologna è sintomo e, credo, anche campanello di allarme di un più generale stato di fatto che vede una netta sottovalutazione del ruolo strategico dei sistemi ferroviari locali e regionali.

Per questo — e concludo, signor Presidente — quanto è avvenuto stamani a Bologna dovrebbe spingere, a nostro parere, il Governo ad una revisione di priorità con un conseguente adeguato impiego di risorse a partire dalla prossima legge finanziaria.

FABIO GARAGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, desidero associarmi a quanto affermato dal collega Zani sulla necessità che il Governo si faccia carico di ciò che è accaduto in mattinata a Bologna. Credo che il Governo riferirà nelle sedi competenti sui meccanismi di quanto è successo sulla base anche delle prime notizie che gli sono pervenute.

Ho appreso dell'immediata costituzione di una commissione di inchiesta, cosa che ho valutato positivamente. Nel contempo, però, inviterei i colleghi della sinistra ad evitare strumentalizzazioni troppo precipitose. Mi pare che alcune dichiarazioni — quella dei senatori di Bologna dei DS, ma in parte anche quella del collega Zani in questa sede — non utilizzino in modo equo quanto è avvenuto e le notizie che la stampa ha riportato. Si tratta di un fatto dai meccanismi complessi sul quale stanno indagando gli organi competenti. Tale fatto

non può essere addebitato con troppa leggerezza, come avviene, a questa o quella disfunzione del Governo.

Conosciamo tutti l'obsolescenza di gran parte della rete ferroviaria italiana. Ricordo ai colleghi dell'Ulivo che tre anni fa vi fu un incidente di notevoli proporzioni a Piacenza e la Casa delle libertà, tanto meno il sottoscritto, non si sognò assolutamente di addebitarne la responsabilità al Governo dell'Ulivo. Il problema è ben più complesso. Sappiamo che vi sono stati alcuni stanziamenti.

In un momento di ristrutturazione della rete ferroviaria italiana, è chiaro che occorre tener conto dell'esigenza di salvaguardia dei viaggiatori, delle compatibilità economiche della nostra rete ferroviaria e della necessità di stabilire delle priorità, sulle quali molto spesso non c'è l'accordo tra gli enti locali medesimi e fra gli enti locali e il Governo.

Credo, pertanto, che l'approccio a fatti gravi come questo, debba essere un approccio lineare e comprensivo dei problemi della popolazione, ma nello stesso tempo consapevole di tutti i fattori che sono in gioco e che non richiedono interventi o giudizi drastici, che non si giustificano assolutamente. In ogni caso credo sia opportuno che il Governo riferisca al più presto nelle sedi competenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Nel fare presente che la Presidenza si farà carico di tale richiesta, colgo l'occasione per esprimere la solidarietà alle famiglie di coloro i quali sono stati coinvolti in questo incidente.

ENZO RAISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Raisi, devo dire a chi, come l'onorevole Soda, richiamava la non presenza del Governo, che poiché stiamo per esaminare documenti in materia di insindacabilità — e pertanto solo in via eccezionale ho dato la parola su una questione che è stata posta all'attenzione della Presidenza —, il Governo non è tenuto ad essere presente.